

AMBIENTAZIONE STORICA

Osea vive nel regno del nord (Israele) dopo la morte di Geroboamo II. Dopo un periodo di floridità economica, illustrata con realismo da Amos, si affaccia il pericolo assiro che prima doma la rivolta siriana, poi toglie la Galilea allo stato della Samaria e infine, dopo la guerra siro-efraimita contro Giuda, conquista la Samaria riducendola a provincia assira (722). Dei molti sovrani del nord che in 20 anni si sono alternati, pochi sono morti di morte naturale: di essi non si parla.

Osea ha davanti a sé il pericolo **dell'idolatria**: al tempo del profeta la gente pensava che il dio dei vincitori fosse il più forte e quando si stringevano alleanze, nei rituali di corte si introducevano riti o segni delle divinità della nazione alleata.

E ancora: Israele era un popolo originariamente di pastori con scarse conoscenze riguardo all'agricoltura praticata nel paese di Canaan, dove i pastori con migrazioni successive si erano inseriti. Ma il vero problema era che la **tecnica dell'agricoltura** era penetrata dalla religione naturalista cananea con i suoi riti e i suoi momenti e qui la gente non riusciva più a distinguere: si affidava a Baal per chiedere buoni raccolti mentre nella sua memoria ricordava di essere stata liberata dall'Egitto da YHWH. Già Geroboamo aveva posto nel tempio di Samaria dei vitelli d'oro come ornamento e i sacerdoti dei vari santuari accoglievano con facilità pratiche che ammiccavano al Baalismo: il risultato di ciò era una baalizzazione pratica del Dio dell'alleanza, ed è qui che Osea ci aiuta anche con la sua vicenda personale a riconquistare un'immagine autentica del Dio dell'alleanza.

ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO

Una cosa stupisce il lettore che si accosta al testo di Osea: l'originalità dei termini con cui questo profeta ha saputo cogliere i rapporti tra il popolo e il Dio biblico. Dall'esperienza personale dell'infedeltà della sua donna, Osea penetra nell'infinita fedeltà-tenerezza del Dio d'Israele. I rapporti tra Dio e il popolo sono descritti come rapporti d'amore *tra madre e figlia, fidanzato e fidanzata, giovane sposo e giovane sposa* che si appartengono totalmente.

1. *Dio è "madre"*. Osea presenta Dio sotto uno schema originalissimo nella Bibbia: quello "materno" (1, 6; 11, 8). Israele è la figlia amata con una tenerezza che ricalca la tenerezza della madre e che si esprime attraverso quell'insieme di affettuosità e di premure, che caratterizzano una esperienza umana unica, irripetibile e incisiva: *l'esperienza materna* (6,4) a questa esperienza, dice Osea, Dio stesso vuole sottostare; è lui che insegna i primi passi e le prime parole a Israele, che lo prende tra le braccia, lo bacia affettuosamente, lo stringe al petto e lo nutre (11, 3s). Israele è sempre stata la figlia amata che sempre ha intenerito l'"istinto" materno (espresso nella Bibbia col termine viscere) del suo Dio. Ma, di fronte all'incorrispondenza dei contemporanei, Osea proclama che Dio ha dichiarato Israele figlia "non più amata" e non più capace di far presa sul suo "istinto materno" (1,6).

2. *Dio è "sposo"*. Il *vocabolario sponsale* nel testo di Osea media la rivelazione del Dio biblico e offre al profeta elementi preziosissimi per stigmatizzare la decadenza dei suoi contemporanei e per offrire loro una soluzione alla crisi religiosa, espressa soprattutto nel culto degli dei cananei. Dio è lo sposo d'Israele, la sposa che egli ha incontrato nel *deserto* e con la quale ha iniziato una vita di comunione e di intimità (= *l'alleanza*). L'incontro nel deserto è descritto da Osea come *fidanzamen-*

to, tenerezza, canto, intimità (2,16s). L'alleanza è descritta come un rapporto di totale fedeltà e intimità tra Dio sposo e Israele sposa, per cui il tradimento o la rottura sembrano un assurdo. La crisi religiosa d'Israele consiste, nella denuncia di Osea, nell'aver trasferito le realtà espresse da questo vocabolario sponsale dal Dio dell'alleanza agli dèi cananei. Questo tradimento è la colpa più grave che Israele-sposa possa commettere. Si verifica, allora, un cambiamento radicale nelle relazioni tra Dio e Israele espresso da un vocabolario anti-sponsale: adulterio, prostituzione, fornicazione, obbrobrio... il marito non appare più come tale, ma subentrano l'amante (8,9), l'uomo incontrato occasionalmente. I vestiti della sposa, simbolo della sua dignità di donna e di madre, diventano, nudità, degradazione (2,5ss). Inoltre appare in tutta la sua gravità la dimensione della-condanna biblica: la terra non darà più frutto (2,11ss), la famiglia sarà distrutta, Israele soffrirà di nuovo l'oppressione dell'Egitto e vedrà l'esilio (cc. 3-14).

3. Il "ritorno" di Dio e d'Israele. La soluzione della crisi religiosa che Osea prospetta ai contemporanei è formulata dall'espressione "ritornare a Dio". Però è Dio stesso che per primo ritorna da Israele sua sposa, facendole sperimentare di nuovo le tenerezze del periodo del fidanzamento nel deserto (2,16). Le darà un nuovo vestito, la legherà per sempre a sé nella fedeltà e nell'amore, le parlerà al cuore. La introdurrà di nuovo nella terra: lì le farà cogliere i frutti (2,17), lì la dichiarerà di nuovo *figlia amata, popolo mio* (2, 25), *sposa per sempre* (2,21). A Israele — sempre nella linea di questo simbolismo nunziale — Osea chiede di "ritornare" a dire a Dio, suo primo amore: "*Sposo mio*" (2, 18).

I BRANI LETTI

OSEA

Cap. 1	L'ordine di Dio a Osea
Cap. 2, 1-3	Promessa di un'era felice
Cap. 2, 4-15	Il Popolo rompe l'unione
Cap. 2, 16-25	Dio ricompono l'unione

LUCA

Cap. 15, 11-32	La parabola del padre misericordioso
----------------	--------------------------------------